

Europa della cultura a due velocità

Germania e Francia avanti e Italia in coda per export e investimenti nell'arte

di **Beda Romano**

Nel 2008 il Goethe Institut si è dotato di un organismo insolito. L'ente incaricato di promuovere la lingua e la cultura tedesca all'estero ha creato un gruppo di consulenza a cui partecipano i presidenti delle grandi aziende del paese: da Volkswagen a Deutsche Telekom. Il suo compito è di individuare "i temi e i campi che hanno legami sia con la cultura che con l'economia" e di consigliare l'organismo pubblico "sui grandi cambiamenti sociali a livello internazionale".

L'obiettivo della mano pubblica non è tanto di beneficiare di finanziamenti privati, come avviene in altri paesi, ma piuttosto di capire - attraverso l'esperienza di grandi imprese - come la cultura tedesca possa essere esportata all'estero. In una Germania, rasa al suolo dalla guerra ma sempre orgogliosa delle sue tradizioni romantiche, l'investimento culturale è strategico. Un confronto europeo mostra quanto il caso tedesco sia per molti versi un'eccezione.

Secondo i dati di Eurostat, le persone che lavorano in ambito culturale sono il 2,2% del totale degli occupati in Germania, assai più della media europea (1,7%) e soprattutto della media italiana (1,1%). Le statistiche sottolineano il ritardo dell'Italia in questo campo, nonostante il paese ospiti oltre 40 siti protetti dall'Unesco. La penisola è spesso indietro in settori quali l'editoria, l'industria cinematografica e televisiva, le attività radiofoniche, le arti creative, il settore museale o archivistico, e più in generale nel flusso generale di investimenti in ambito culturale in relazione al Pil.

Il ruolo della lingua non può essere sottovalutato. Il francese e lo spagnolo sono *Welt-sprachen*, lingue mondiali. Meno il tedesco e l'italiano. Poco importa: come non sorprendersi che le case editrici diano lavoro a 71 mila persone in Spagna e a 89 mila persone in Italia, ma a 145 mila in Francia e 413 mila in Germania? Tra il 2004 e il 2009 il numero degli scrittori e degli artisti è cresciuto in Germania e in Francia, mentre è calato in Italia (sono appena lo 0,5% del totale degli occupati).

Tra il 2007 e il 2011, la stessa Italia ha ricevuto aiuti dal Programma Culturale Europeo per 22,8 milioni di euro, ma l'anno scorso pur avendo presentato alla Commissione il più alto numero di domande, il paese ha avuto un numero basso di risposte positive, con un tasso di successo di appena il 17%. Dennis Abbott, portavoce dell'esecutivo comunitario, nota che la selezione tra i diversi progetti è severa e che non sempre le domande rispettano i criteri imposti dalla Commissione.

Più in generale, i prodotti culturali sono ormai un pilastro del commercio, fosse solo

per la possibilità di acquistare libri e film su Internet. La prossima apertura di una sede del Louvre ad Abu Dhabi ha fatto scalpore, ma è solo un esempio tra molti di esportazione culturale. Secondo gli ultimi dati a disposizione, l'Unione ha registrato nel 2009 in questo settore un attivo commerciale pari a 1,9 miliardi di euro. Quasi metà dei paesi, tra cui la stessa Italia, ha messo a segno un surplus.

Le esportazioni italiane sono scese tra il 2004 e il 2009 del 3,3% annuo a 833 milioni di euro. Meglio ha fatto il Belgio con un export pari a 884 milioni di euro, e naturalmente la Francia che ha venduto all'estero per 2,3 miliardi nel 2009, con un aumento in cinque anni del 3,5% annuo. Chi dice poi che la Germania vende solo auto e macchinari rimarrà sorpreso nello scoprire che sempre nel 2009 la Repubblica Federale ha esportato cultura per 4,2 miliardi di euro.

Per l'Italia la cultura rappresenta circa lo 0,3% dell'export. Il paese è in fondo alla classifica, insieme alla Bulgaria, alla Romania, all'Ungheria e alla Finlandia. Le statistiche mostrano che il livello di spesa pubblica in cultura, sport e ricreazione rispetto al prodotto interno lordo è simile in Italia e in Germania. Eppure i risultati tedeschi sono migliori di quelli italiani. Il denaro è utilizzato meglio al di là delle Alpi, come dimostra anche la collaborazione delle imprese con il Goethe Institut.

Le ragioni sono probabilmente da ricercare nella debolezza di un disegno strategico e nella parcellizzazione degli investimenti (pubblici e privati), provocata tra le altre cose da una tendenza al campanilismo e al familismo che - oltre a minare le basi di una politica nazionale e a moltiplicare (dietro all'alibi del pluralismo) i festival, i convegni, i premi letterari - riduce la qualità media della produzione culturale. All'alba del XXI secolo, città d'arte e storia antica non bastano più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTO «MERITORIO»

Napolitano elogia il Risorgimento di Radio 24

Alla redazione de Il Gazzettino del Risorgimento, il programma di Radio 24, ideato da Simone Spetia e realizzato assieme a Paolo Piacenza, che ha ricordato e celebrato i 150 anni dell'Unità d'Italia, è arrivata una lettera di apprezzamento per l'iniziativa da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha definito il programma un «progetto meritorio».

Dopo aver raccontato il processo risorgimentale in forma di giornale radio, dal 1796 al 1861, il Gazzettino del Risorgimento approfondisce ora le singole storie: incontra i personaggi dell'epoca e li intervista, descrive più a fondo l'Italia che si andava formando e il mondo che la circondava. La forma è quella tipica del reportage, con suoni e interviste audio.

Ci saranno delle puntate sul debito pubblico italiano all'indomani dell'Unità; il racconto, da una nave, della grande migrazione degli irlandesi durante la carestia; le cronache dalla guerra civile americana; le interviste con Cavour, Mazzini, Cristina di Belgiojoso, ma anche Metternich, Radetzky e Napoleone.

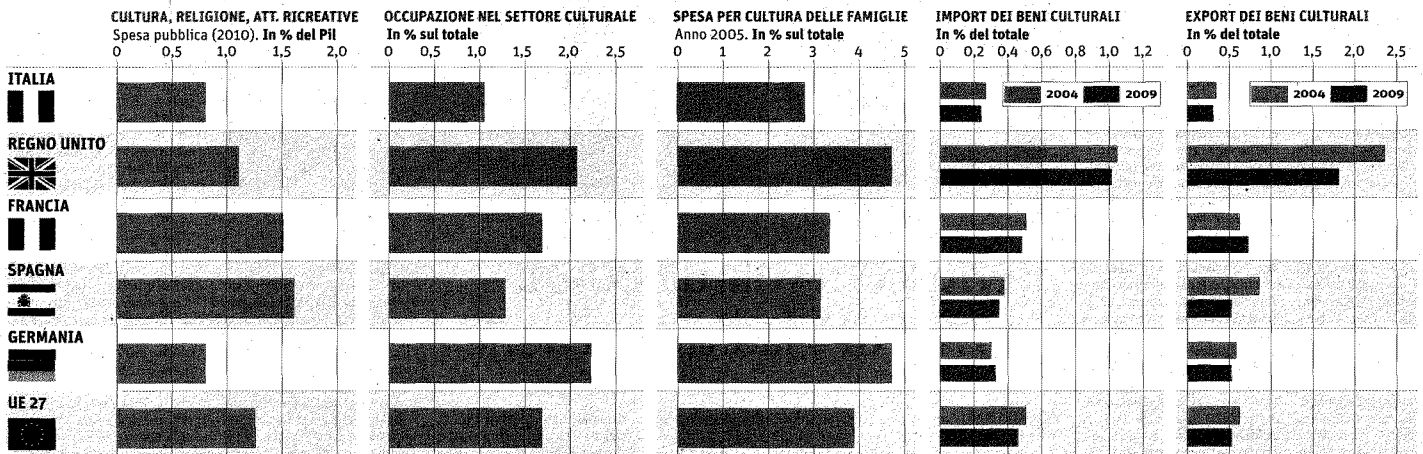
COSTITUENTE DELLA CULTURA

Aderite al Manifesto della cultura e scrivete a fermoposta@ttssole24ore.com

Un tam tam che non si ferma. I lettori continuano a scrivere per manifestare il loro sostegno all'iniziativa del Sole 24 Ore



NOI E GLI ALTRI
L'economia della creatività dei big europei



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Eurostat

IL MANIFESTO

Il Manifesto

Il Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato presentato il Manifesto «Per una costituente della cultura».

I cinque punti

Il Manifesto si articola in cinque punti: una costituente per la cultura; strategie di lungo periodo (se vogliamo ritornare a crescere dobbiamo pensare a un'ottica di medio-lungo periodo in cui lo sviluppo passi obbligatoriamente per la valorizzazione delle culture, puntando sulla capacità di guidare il cambiamento); cooperazione tra i ministeri; l'arte a scuola e la cultura scientifica; valorizzazione del merito, collaborazione pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale (la

complementarità pubblico/privato deve divenire cultura diffusa, e vanno sostenuti provvedimenti legislativi per i privati con sgravi fiscali).

Le adesioni

Migliaia le adesioni, fra le quali anche quelle di artisti, docenti universitari, scrittori illustri: Andrea Carandini, Maurizio Pollini, Daniel Barenboim, Sergio Escobar, Claudio Abbado, Stephane Lissner, Italo Moscati, Salvatore Settis, Remo Bodei, Carlo Fuortes, Giorgio Parisi, Franco Cardini, Bob Wilson, Lluís Pasqual, Antonio Damasio, John Banville, Dacia Maraini, Vincenzo Cerami, Lorenzo Bini Smaghi, Luigi Zoja, Ernesto Ferrero, Toni Servillo, Ivano Dionigi, Paola Dubini, Antonio Cognata.

